



IO E MR. FOX

Come continuare a vestirsi sempre nello stesso modo, frequentare gli stessi dieci vecchi amici dei tempi dell'università e dirigere sette film di successo in sala e sulla stampa. Un segreto che abbiamo provato a scucire a Wes Anderson, fresco del successo americano di *Fantastic Mr. Fox*

Testo: Roberto Croci

Camicie Oxford, impeccabili abiti da sartoria con tanto di monogramma ricamato sul taschino, scarpe di camoscio, quasi una divisa indossata in ogni situazione. Wes Anderson, 40 anni, regista texano residente a Parigi, non è riuscito a privarsene neanche sotto il sole tropicale del Rajasthan indiano durante le riprese de *Il treno per Darjeeling*. I vestiti lo distinguono e lo caratterizzano a tal punto che potrebbe sembrare un personaggio di uno dei suoi stessi film. Pellicole umoristiche, complicate, esistenziali, nostalgiche, in cui emerge prepotentemente un gusto feticcio per oggetti e personaggi strani che sono diventati il trademark estetico del suo stile. Da *Un colpo da dilettanti*, passando per *Rushmore* e *I Tenenbaum*, a *Le avventure acquatiche di Steve Zissou*. Da *Il treno per Darjeeling* all'ultimo *Una volpe troppo furba*, in uscita in Italia in primavera dopo il successo americano. Nato e cresciuto a Houston, Wes si può definire uno dei veri auteurs del cinema a stelle e strisce, e l'ultimo suo film, *Una volpe troppo furba*, tratto dal romanzo di Roald Dahl e scritto in collaborazione con lo scrittore regista Noah Baumbach, ne è forse la conferma. Dopo pedigree e resumé attuale, torniamo indietro negli anni. Flashback. Tutto comincia con una storia molto americana. Due studenti in un campus universitario che si incontrano e diventano amici, dividono la stessa dorm room e quando non studiano decidono di scrivere insieme una sceneggiatura, che diventerà il primo film per entrambi, nei ruoli rispettivamente di attore per Owen Wilson e di regista per Wes. Il risultato una commedia, *Un colpo da dilettanti*, definito dallo stesso Martin Scorsese come uno dei dieci migliori film degli anni '90 che gli ha fruttato the best debut director of the year.

Sette film, dieci amici con cui lavori sempre o quasi. Come nasce questa band of brother?

"Mollata l'Università mi sono trasferito a Los Angeles dove dividevo casa con Owen e Luke Wilson, suo fratello minore. È nato così un gruppo di geek con i quali si cantava, scriveva, e si facevano party universitari alla *Animal House*, a cui si sono aggiunti Jason Schwartzman, Andrew Wilson, Anjelica Huston e Bill Murray. Con Owen abbiamo anche scritto *Rushmore* e *Tenenbaum*, per il quale Owen è tutt'oggi l'unico scrittore al mondo ad aver ricevuto una nomination come miglior sceneggiatore, nonostante non abbia mai posseduto una macchina da scrivere o un computer. Owen è stato un partner ideale, la miglior relazione professionale che abbia mai avuto. Divertente, sensibile, eternamente ragazzino. Avere un partner di lavoro è importantissimo, ti misuri, esplori, cresci come contenuto e come uomo. Per me è stato come avere un fratello. Owen ama l'oceano, io invece sono urbano, metropolitano di pelle, avevo la fissa di vivere a New York, preferisco cemento, traffico, teatri e librerie e, come vedi, poi sono finito a vivere a Parigi".



“Owen Wilson ama l’oceano, io invece sono urbano, metropolitano di pelle, avevo la fissa di vivere a New York, preferisco cemento, traffico, teatri e librerie e, come vedi, poi sono finito a Parigi”

Come si vive in Francia?

“Mi sento uno straniero sempre alla ricerca di avventure, quando scopro una zona o visito una città che non conosco mi sembra di entrare in un film: il fatto di beccare qualcosa di nuovo sconvolge quella familiarità che rende la vita sicura, oltre che essere fonte inesauribile di nuove idee e sensazioni”.

Non per niente uno dei suoi registi preferiti è Louis Malle, soprattutto con i suoi documentari sull’India degli anni ’60, seguito da François Truffaut, *Le fleuve* di Jean Renoir e *Bande à part* di Jean-Luc Godard.

Da dove nasce questa tua passione per il cinema diciamo... impegnato?

“Senza questi film e registi a cui devo il mio amore per il cinema, non tanto come carriera ma come scelta di vita, non sarei diventato chi sono. Le star non sono importanti, quello che mi interessa è il lavoro dietro la macchina da presa. Alla lista aggiungerei anche il neorealismo italiano, i film violenti di Sam Peckinpah, e quel gusto politically-renaissance che era la fonte d’ispirazione di Hal Ashby. Per i film, *Il laureato*, *Paper moon*, *Harold and Maude*, *Sullivan’s travels*, *A boy named Charlie Brown* e i *Soliti ignoti* di Monicelli”.

L’hanno definito un loner, un lupo solitario, il Mago di Oz, perché gli piace stare dietro le quinte, un’etichetta che cerca in tutti i modi di supportare – per *Le avventure acquatiche di Steve Zissou* si è rifugiato spesso nella camera iperbarica di decompressione del set, per *Il treno per Darjeeling* ha riservato un’intera carrozza del treno solo per sé.

Soprattutto nell’ultimo film, non hai quasi mai messo piede sul set...

“Tutti abbiamo passato da bambini un periodo in cui non potevamo integrarci. Quelli sono i momenti in cui formiamo la nostra personalità. L’isolamento non è necessariamente negativo, a volte isolandoci possiamo crescere e diventare persone con idee incredibili. Girare *Una volpe troppo furba* è stato un processo lungo e complicato durato più di un anno. Abbiamo creato tutto

minuziosamente a mano senza mai usare computer o effetti speciali, girato tutto in stop-motion, fotogramma per fotogramma. La tecnologia l’abbiamo sfruttata quando ho deciso che non avrei messo piede quotidianamente nello studio di Londra dove sono state fatte le riprese, bensì collegando le 30 telecamere del set al mio computer di casa, permettendomi di decidere le inquadrature con un telecomando a distanza, le cui scelte venivano trasmesse al direttore della fotografia via telefono o e-mail”.

Una delle influenze decisive per la scelta di girare utilizzando una tecnica vecchia quasi come il cinema è stato il film di animazione degli anni ’30, *Le roman de Renard* dell’animatore francese Wladyslaw Starewicz. Perché la scelta di questa storia?

“Ho sempre amato Dahl, e quel tipo di animazione stop-motion con cui sono cresciuto. Dahl era una persona estremamente particolare che non scriveva mai a una scrivania ma sulle pile di scatole di cartone. Ho iniziato a conoscerlo veramente quando con Noah abbiamo avuto il permesso dagli eredi di iniziare a scrivere la sceneggiatura nella villa di famiglia vicino a Oxford, passeggiando nella campagna, esaminando gli oggetti di cui si circondava, analizzando la storia punto per punto aiutati dai manoscritti originali, pieni di riferimenti visivi che ci sono serviti per scoprire il mondo che voleva raccontare. Quello che amo in questo film è la sua imperfezione naturale, che attraverso l’imprecisione dei movimenti dei personaggi li porta a essere quasi vivi. Persino le voci – cast versione originale George Clooney, Meryl Streep, Jason Schwartzman, Bill Murray e Michael Gambon – sono state registrate in una fattoria del Connecticut, dove gli attori potevano sommare le proprie voci a quelle della natura, evitando studi asettici che avrebbero dato un suono troppo pulito, togliendo al film quella spontaneità che lo rende davvero unico e soprattutto magico”. Il tutto a favore dell’immaginazione collettiva e non solo per quella dei bambini. Thank you Wes.